

DALLA FRANCIACORTA AL FRANCIACORTA (E RITORNO). GEOGRAFIE  
TERRITORIALI E PROMOZIONE DEL BRAND

Fulvio ADOBATI<sup>1</sup>, Renato FERLINGHETTI<sup>2</sup>, Moris Antonio LORENZI<sup>3</sup>, Federica  
SIGNORETTI<sup>4</sup>

**SOMMARIO**

Da oltre un decennio l'ambito (attuale) della Franciacorta ha avviato un percorso di condivisione delle politiche territoriali, promosso dalle istituzioni locali e ampiamente sostenuto dai soggetti economici e territoriali. Tale percorso ha condotto a un accordo di cooperazione territoriale (Terra della Franciacorta, giugno 2013, 18 comuni della DOCG) e, nel luglio 2015, al varo del Piano Territoriale Regionale d'Area-PTRA 'Franciacorta', in fase di elaborazione, a cui aderiscono 18 comuni della DOCG + 9 comuni buffer.

Il PTRA Franciacorta, entro la struttura interpretativa e di indirizzo, accoglie politiche di promozione e governance territoriale e diventa: (i) piattaforma che riguarda la programmazione comunitaria; (ii) strumento di coordinamento delle politiche volte alla qualificazione territoriale e alla promozione in chiave turistica dell'area (forte del brand); (iii) strumento di attivazione di risorse pubbliche (premialità nei bandi / patto di stabilità interno, valorizzazione del patrimonio immobiliare sottoutilizzato e dismesso); (iv) strumento di attivazione di investimenti privati (promozione di occasioni insediative, modulazione della contribuzione degli oneri, AdP, ecc.).

Nel quadro di riorganizzazione del governo territoriale successivo alla L.56/2014, obblighi e opportunità di gestione di servizi e funzioni si fondono e si riarticolano, trovando nell'esperienza Franciacorta 'territori di progetto' per lo sviluppo di traiettorie inedite.

Il processo di pianificazione è supportato da una analisi della trama geostorica locale, al fine di individuare caratteri, valori e specificità che contribuiscono a una lettura densa del contesto territoriale, e, nel contempo, rappresentano fertili spunti per la valorizzazione territoriale, con particolare riferimento all'implementazione delle politiche turistiche. L'analisi condotta, ha inteso articolare la lettura oltre l'unicità riduttiva spesso funzionale alla promozione dei cosiddetti 'paesaggi culturali', identificando un'armatura territoriale e paesaggistica, articolata in sei ambiti. La visione di una Franciacorta al plurale, ha costituito un inedito punto di partenza del processo di pianificazione, interessante elemento di arricchimento delle visioni unificanti (beninteso, legittime sul piano promozionale) sostenute dal marketing locale, oggi associate alla presenza delle distese di vigneti del 'bollicine' che dai pendii hanno guadagnato il piano.

---

<sup>1</sup> Università degli Studi di Bergamo – Dipartimento di Ingegneria e scienze applicate – Centro Studi sul Territorio "Lelio Pagani", Piazza Vecchia, 8, 24129 Bergamo, e-mail: fulvio.adobati@unibg.it.

<sup>2</sup> Università degli Studi di Bergamo – Dipartimento di Lettere, Filosofia, Comunicazione – Centro Studi sul Territorio "Lelio Pagani", Piazza Vecchia, 8, 24129 Bergamo, e-mail: renato.ferlinghetti@unibg.it.

<sup>3</sup> Università degli Studi di Bergamo – Centro Studi sul Territorio "Lelio Pagani", Piazza Vecchia, 8, 24129 Bergamo, e-mail: moris.lorenzi@unibg.it

<sup>4</sup> Università degli Studi di Bergamo – Centro Studi sul Territorio "Lelio Pagani", Piazza Vecchia, 8, 24129 Bergamo, e-mail: federica.signoretti@unibg.it.

## 1. Franciacorta, uno straordinario progetto di “vocazione territoriale”

### 1.1 Terra del bollicine e nuove geografie della (del) Franciacorta

Nell’immaginario collettivo il termine Franciacorta rappresenta un territorio, e un paesaggio, fortemente caratterizzato dalla coltura vitivinicola; territorio che trova nelle bottiglie di “bollicine” prodotte in questa DOCG (metodo con rifermentazione in bottiglia e “sboccatura”) il veicolo di promozione e diffusione di un brand di successo internazionale.

Un elemento di grande interesse rilevabile in questo “laboratorio territoriale” è lo sviluppo straordinario che la coltura vitivinicola ha registrato a partire dagli anni Cinquanta del XX secolo: la coltura della vigna che caratterizzava i pendii meglio esposti dell’articolata morfologia dell’anfiteatro morenico, hanno guadagnato progressivamente le parti più vocate -sotto il profilo agronomico - del piano.

L’area si caratterizza anche per una consistente presenza di insediamenti produttivi e commerciali, disposti lungo la rete portante della viabilità stradale, non senza determinare qualche “cedimento” della qualità paesaggistica di alcuni contesti (in particolare il nodo degli svincoli autostradali); gli insediamenti produttivi e commerciali, seppure caratterizzino la percezione paesaggistica di contesti ad alta frequentazione, e occupino una quota rilevante dell’economia locale, non pare influiscano su una percezione ormai diffusa di Franciacorta quale “paesaggio del vino”.

*Figura 1 – La zona di produzione del Franciacorta DOCG in una rappresentazione cartografica dal registro comunicativo che tende a valorizzare gli aspetti storico-culturali del territorio (<https://enopassione.wordpress.com>).*

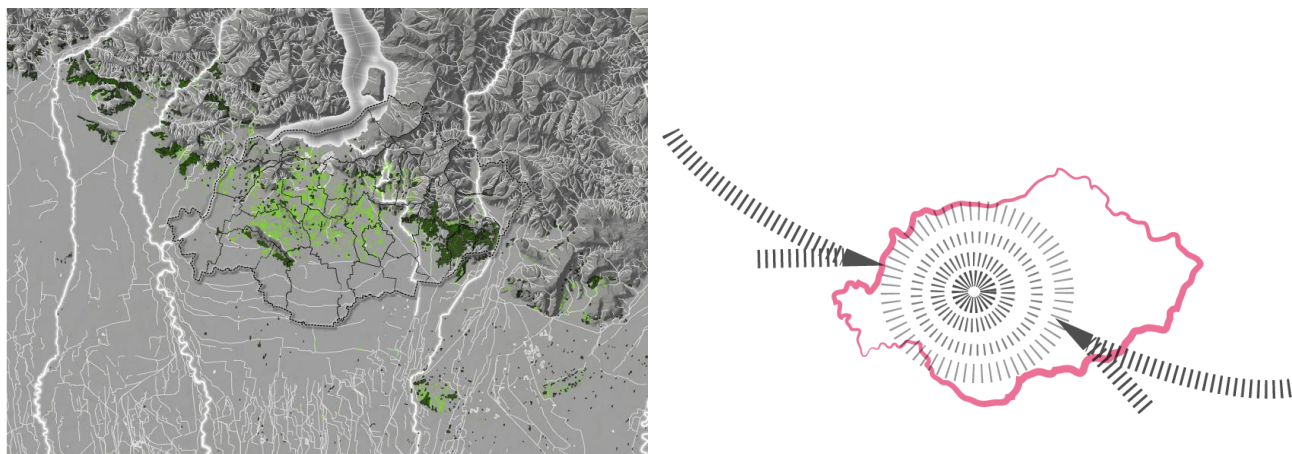




Tale considerazione rende evidente l'efficacia delle politiche di costruzione dell'immagine territoriale che l'azione concorrente (nel senso di "correre insieme") dei soggetti locali ha prodotto, unitamente alla consacrazione di un brand di riconosciuta qualità e per tipologia (il vino) ormai associato a territorio di qualità: gli esempi del Chianti o delle Langhe ne sono conferma.

Una vocazione territoriale costruita/enfaticata (beninteso, territorialmente fondata), grazie a felici iniziative imprenditoriali di aziende vinicole che hanno saputo promuoversi e contaminare il senso di appartenenza degli abitanti di un territorio già riconoscibile. Un caso esemplare di vocazione non quale riconoscimento di una visione unitaria, storicamente, socialmente, ambientalmente... fondata, ma quale risultante di azioni di attori territoriali che perseguono i propri interessi (Mastroberardino, Calabrese, Cortese, 2012).

*Figura 2 – La costruzione della vocazione e la progressiva conquista della pianura: in verde scuro i vigneti presenti al 1954; in verde chiaro l'attuale situazione. All'origine del successo, la promozione di un brand costruita sul passato 'più recente'.*



### *1.2 Una governance in costruzione: progetti e programmi territoriali*

Già dal 2007 le istituzioni locali con alcuni soggetti territoriali di rilievo in ambito socioeconomico hanno strutturato occasioni di cooperazione e prospettive di progettualità comune. Dal progetto Franciacorta Sostenibile (appunto del 2007), volto al monitoraggio ambientale dell'attuazione e degli effetti degli strumenti urbanistici comunali, all'Accordo "Terra della Franciacorta" del 2013 che accoglie i 18 comuni della DOCG, finalizzato alla collaborazione per una prospettiva comune di gestione e sviluppo territoriale. Dagli sviluppi dell'Accordo le istituzioni locali, d'intesa con Regione Lombardia, hanno individuato come strumento per concretizzare la necessità di un coordinamento sovracomunale il Piano Territoriale Regionale d'Area (PTRA), ai sensi della L.R. 12/2015<sup>5</sup>, predisponendo studi preparatori (Atlante di Franciacorta e Documento propedeutico<sup>6</sup>), e dal maggio 2015 alla elaborazione del piano<sup>7</sup>, pubblicato nella prima forma nel giugno 2016<sup>8</sup>.

<sup>5</sup> Art. 20, c. 6 della L.R. della Lombardia n. 12/05 di "Governo del territorio", e smi.

<sup>6</sup> Studi condotti da unità di ricerca dell'Università degli Studi di Brescia, coordinati dal Prof. Maurizio Tira.

<sup>7</sup> Gruppo di lavoro composto da Regione Lombardia- D.G. Territorio, Urbanistica e Difesa del suolo, responsabile Arch. Maurizio Federici, Università degli Studi di Brescia-DICATAM, responsabile scientifico Prof. Maurizio Tira, Università degli Studi di Bergamo-CST, responsabile scientifico Prof. Fulvio Adobati.

<sup>8</sup> [http://www.territorio.regione.lombardia.it/cs/Satellite?c=Page&childpagename=DG\\_Territorio%2FDGLayout&cid=1213748190050&p=1213748190050&pagename=DG\\_TERRWrapper](http://www.territorio.regione.lombardia.it/cs/Satellite?c=Page&childpagename=DG_Territorio%2FDGLayout&cid=1213748190050&p=1213748190050&pagename=DG_TERRWrapper).

Il Piano d'Area della Franciacorta rappresenta un percorso, che contiene elementi di sperimentazione, atto a sviluppare gli obiettivi posti da Regione Lombardia<sup>9</sup>:

- la ricerca di innovative soluzioni di sviluppo territoriale capaci di coniugare le esigenze di attrattività e di competitività dell'area con scenari di razionalizzazione nell'organizzazione territoriale basati sui concetti di rigenerazione urbana, di riuso dei contesti compromessi, di minimizzazione del “consumo di suolo”;
- la promozione di iniziative, progetti ed azioni territoriali, rivolti a valorizzare le identità e le potenzialità locali in un contesto più ampio di sistema di polarità di area vasta (lago d'Iseo, lago di Garda, Parco dell'Oglio, P.L.I.S. delle Colline di Brescia, i Comuni della pianura bresciana) al fine di elevare la qualità della vita dei residenti, avvantaggiare il sistema economico e la competitività del territorio, nonché per riconoscere e rafforzare la vocazione turistica dell'area;
- il potenziamento di un sistema integrato di sviluppo della mobilità sostenibile, che vede nell'intermodalità ferro - bici e/o strada - bici, e nel potenziamento delle linee ferroviarie esistenti, l'opzione più adeguata per la fruizione del territorio franciacortino; tale sistema consente di raggiungere, unitamente a obiettivi di qualificazione e tutela ambientale, la valorizzazione delle peculiarità paesaggistiche; in tal senso azione forte risiede nell'individuazione nei “nodi” della rete di trasporto pubblico delle “porte” della Franciacorta: luoghi su cui far confluire progettualità e risorse per la localizzazione di servizi sovralocali.

*Figura 3 – L'ambito del PTRA “Franciacorta: “core area” (18 comuni della DOCG), comuni “buffer” e perimetro della zona DOCG.*



<sup>9</sup> Con riferimento alla D.G.R. 3 luglio 2015 - n. X/3791 di avvio del procedimento di approvazione del piano territoriale regionale d'area della Franciacorta ai sensi degli artt. 20 e 21 della L.R. n. 12/2005.

## 2. La Franciacorta al plurale: una interpretazione geostorica

### 2.1 Prigionieri del tempo, prigionieri dello spazio

“La dimensione storica si impone come componente imprescindibile di ogni situazione presente allorché si indaga su una realtà territoriale. C'è infatti in ogni situazione territoriale un rapporto di continuità, con le situazioni anteriori, più stretto e conseguente di quello che annoda tra loro le situazioni economiche e sociali che dei mutamenti territoriali sono il movente: ciò specialmente nei paesi di vecchio popolamento e poveri di spazio – come l'Italia – dove è difficile operare al di fuori di strutture già esistenti, dove il paesaggio si fa e si rifà incessantemente, dove il nuovo viene edificato sull'esistente, trasformandolo o cancellandone le tracce o ricalcandole”. Così Eugenio Turri (2002) apre l'agile manuale *La conoscenza del territorio. Metodologia per un'analisi storico-geografica*, volume ancora di stretta attualità che teorizza l'acquisizione di un'adeguata cultura dei luoghi, intesa come capacità di assegnare significato agli oggetti territoriali, riconoscendone le valenze storiche, culturali, fisiche e ambientali, in modo che ogni nuova azione o nuovo intervento si saldino armonicamente e funzionalmente con il contesto preesistente. Si tratta, in altre parole, di prendere coscienza dei problemi e delle condizioni locali per poi confrontarsi con le difficoltà e le situazioni esterne, regionali, nazionali e globali. Oggi sono questi confronti che, nelle società postmoderne, occorre urgentemente fare, considerando anche che si tende sempre più, ormai, a delegare ai poteri locali la *governance* dei territori e delle società multiformi e multivalenti del mondo d'oggi (Eugenio Turri, 2002). Ecco che allora lo sguardo geo-storico sui luoghi non diventa esercizio di pura erudizione ma preconditione e opportunità per il nostro agire sociale sia nella sua dimensione economica che in quella di pianificazione e di governo del territorio. È quindi necessario produrre analisi dotate di adeguato spessore storico che abbinino lo studio specialistico dei luoghi alla geografia regionale (con la necessaria transcalarità). In tale prospettiva la geografia diviene storia del territorio o dello spazio che si fa territorio e deve individuare i complessi spazio-temporali prodotti dalle comunità umane saldando il passato al presente, integrando all'assetto attuale l'analisi dei documenti storici e cartografici senza la paura di affiancarsi o sovrapporsi ad altre discipline, quali ad esempio la storia, con le quali deve stabilire forme di collaborazione ma anche di competizione. Il fine è quindi individuare, nel modo meno deformante e riduttivo possibile, le strutture e le organizzazioni spaziali nei loro elementi e fattori più significativi e determinanti. A tale proposito due possono essere i principali approcci: quello diacronico o dei ‘paesaggi in mutamento’ (Guarducci, Rombai, 2015), che procede verticalmente attraverso il tempo analizzando a fondo il modo in cui una fase ha ingranato nella successiva, coniugando quindi sincronia e diacronia, tempo e spazio, e ‘facendo emergere i nuclei di dinamicità che seguono il passaggio da una fase all'altra (Quaini, 1992) evidenziando le modalità con cui una società ha conquistato e ricreato lo spazio dove vive (Gambi, 1973)’. Tale metodologia mette a fuoco i capisaldi dell'organizzazione territoriale che, all'interno delle grandi periodizzazioni storiche (antica, alto e basso medievale, rinascimentale, moderna e contemporanea), hanno determinato i più significativi cambiamenti dell'organizzazione territoriale e del conseguente volto paesaggistico. Eugenio Turri e Diego Moreno suggeriscono una seconda metodologia di ricerca: quella della geografia retrospettiva o regressiva. Partendo dagli attuali assetti l'analisi geostorica procede secondo un cammino a ritroso, applicando un metodo definito stratigrafico, per analogie con le metodologie di altre discipline, passando dalla storia prossima a quella via via più lontana ‘le geografie del passato’ (Guarducci, Rombai, 2015) ma sempre per spiegare la realtà contemporanea. La geografia retrospettiva o del ‘passato vivente’ privilegia l'oggi e considera il passato nei limiti in cui esso contribuisce ad una sua compressione di tipo stratigrafico, con utilizzazione di complessi di fonti documentarie sincroniche facilmente comparabili con l'attualità. Il metodo retrospettivo evidenzia nel palinsesto paesaggistico odierno, gli elementi di continuità con il passato e quelli che sono frutto graduale dell'innovazione.

I due metodi possono, come nel nostro caso, essere utilizzati in stretta integrazione fra loro, in modo da raccontare al meglio – con maggiore vantaggio per i risultati finali – il percorso prettamente storico con il presente.

L'approccio geostorico presenta una particolare attualità anche in considerazione delle intense dinamiche territoriali che coinvolgono ampia parte del territorio italiano spesso sospeso tra due rive contrapposte

(Lanzani, 2011): da un lato si impongono poderose dinamiche edificatorie, che senza più remore si sovrappongono al paesaggio ereditato senza, nel contempo, riuscire a generare nuovi paesaggi, ossia senza riuscire a creare ‘nuovi mondi’ in cui recenti e vecchi oggetti, attività e individui si relazionino tra di loro e co-esistano seppure con regole diverse dal passato. Sull’altra riva il cortocircuito involontario tra le politiche di tutela conservativa dei beni culturali e del paesaggio e le nuove politiche di promozione dei cosiddetti paesaggi culturali e di marketing territoriale tendono a generare casi di ‘tipizzazione – ipostaticizzazione – stereotipizzazione’ e a ridurre a cartolina l’immagine paesaggistica, modificandone radicalmente le forme stesse, talvolta esasperando delle particolarità (non sempre così forti e spesso presunte), talvolta onogenieizzando e rispondendo ad una ‘internazionale del rustico’ (Lanzani, 2011).

La cristallizzazione imposta al territorio dalla “circuitazione della tutela e della politica dei paesaggi culturali” produce l’inevitabile allentarsi della cura umana con conseguente avanzamento della naturalità di ritorno che fagocita le aree economicamente deboli, ma culturalmente e paesaggisticamente spesso forti di identità e specificità ambientale e storico-paesaggistica.

## 2.2 La Franciacorta, realtà plurima

L’assetto della Franciacorta, in questa sede intesa come l’area di produzione vitivinicola DOCG più l’area *buffer* al contorno (cfr. figura 2), ad una analisi geo-storica integrata presenta una notevole sfaccettatura interna in funzione sia degli assetti attuali che dei processi territoriali che ne sottendono la genesi. Sulla base dei lineamenti geomorfologici e ambientali, della distribuzione e delle dinamiche degli insediamenti, dei caratteri e dei materiali nell’edificato tradizionale, dell’assetto culturale, oltre che per gli specifici processi di territorializzazione, possiamo riconoscere sei ambiti di riferimento: la Franciacorta dell’asta dell’Oglio e delle seriole, la Franciacorta sebino camuna, la Franciacorta degli anfiteatri morenici interni o occidentale, la Franciacorta degli anfiteatri morenici esterni o orientale, la Franciacorta montana e quella dello sbocco vallivo triumplino.

*Figura 4 – Il sistema delle seriole franciacortine come rappresentate nella Carte très particulière du Bressan faisant partie des états de la république de Venise, edita da J.B. Nolin a Parigi nel 1701. (fonte: AA.VV. (1983), Atlante del Sebino e della Franciacorta. Uomini, vicende, paesi. Brescia: Grafo).*



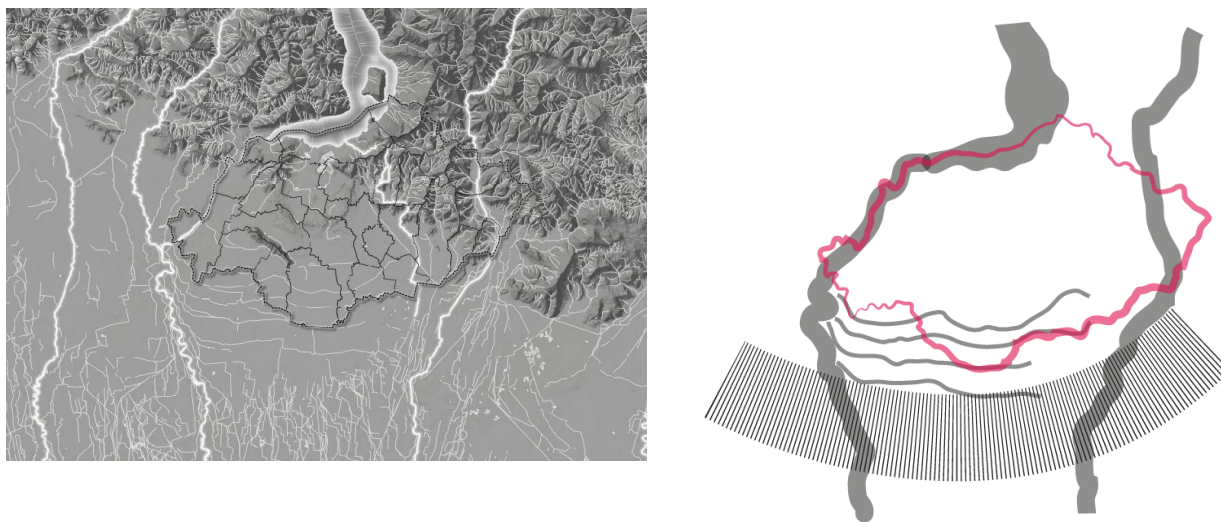


La Franciacorta dell'asta dell'Oglio e delle seriole interessa la frangia occidentale e meridionale dell'area in esame. La valle sub-lacuale dell'Oglio è posta in una profonda forra che interrompe la grande fascia urbanizzata dell'alta pianura e genera un ambito che nettamente si stacca dagli altri contesti della Franciacorta. Dall'asta fluviale prendono origine (fig. 4), numerosi canali (Fusia, Seriola Nuova, Seriola vecchia, Roggia Castrina, Roggia Trenzana e Roggia Baiona), perpendicolari al corso dell'Oglio ad andamento est-ovest che puntano verso Brescia e i centri della media pianura bresciana.

Le rogge, denominate localmente seriole, realizzate generalmente tra il XIV e il XVI secolo, hanno attivato processi di territorializzazione che non si riscontrano negli altri settori della Franciacorta, dove spesso, per la presenza dell'anfiteatro morenico, il sistema irriguo storico è pressoché assente. I peculiari processi di reificazione determinati dalla diffusa rete irrigua, uno degli esempi più leggibili ed efficienti prodotti dalla civiltà idraulica lombarda, si riflettono nella tipologia e distribuzione dell'edificato, nelle attività produttive tradizionali come nell'assetto storico delle colture.

Inoltre, la presenza della dorsale del Monte Orfano e del Monte Alto – che separano questo ambito dal resto della Franciacorta – rafforzano le specificità del settore. In particolare il Monte Orfano, disposto trasversalmente all'area, con versanti fortemente asimmetrici (boscati a nord, fortemente terrazzati a sud), ha da sempre costituito un diaframma di separazione nelle relazioni che nella linea di tensione tra Milano e Brescia hanno spesso scelto la direttrice a sud del rilievo, incardinando a Palazzolo sull'Oglio il sito di superamento della valle dell'Oglio. Storicamente si collocavano a sud del Monte Orfano le principali direttrici tra Milano e Brescia in epoca romana, le medievali vie Francesca, le strade postali veneziane e austriache, le linee ferroviarie Brescia-Bergamo e Brescia-Milano come la statale 11 Padana Superiore. Solo il tratto locale dell'A4, si è posta, per la maggior permeabilità incontrata dal tracciato, a nord della dorsale. Anche nei materiali utilizzati nel costruito storico si riflette la presenza dell'altura grazie all'uso locale del Ceppo del Monte Orfano, materiale diffuso tra Cologne e Rovato nell'edificazione di torri, castelli, campanili, chiusure di orti, giardini, broli e coltivi, ma pressoché assente negli altri contesti franciacortini.

*Figura 5 – Di cosa è fatto il paesaggio? Le tracce sul territorio tra alta pianura e bassa pianura irrigua e, al centro, il sistema di seriole e navigli.*



La Franciacorta sebbino-camuna trova nel lago e nelle economie da esso generate, così come nella più accentuata relazione (sia dal punto di vista storico commerciale che nella distribuzione e tipologie degli insediamenti) con il mondo camuno la propria marcata specificità.

Le attività tradizionali si basavano su economie verticali. Gli insediamenti si distribuivano dagli storici approdi delle comunità posti lungo la linea di costa ai terrazzi di versante per poi diffondersi mediante nuclei e cascinali isolati anche a quote più elevate, fino a raggiungere i crinali, sempre superiori ai 1.000 m.

Anche le attività tradizionali, oggi centrate sul turismo lacustre, intrapresero percorsi specifici basati sulla lavorazione della lana, produzione di reti, sfruttamento dei depositi minerali e di cava, della pesca e attività connesse o la valorizzazione della filiera lattiero casearia e dell'olivicoltura, piuttosto che su una diffusa vitivinicoltura.

La Franciacorta degli anfiteatri morenici interni o occidentale, costituisce il cuore dell'immagine della Franciacorta. L'ambito si dispone sui dolci cordoni morenici rissiani che superano di poco i 300 m slm. L'area, assai frequentata in epoca preistorica, come testimoniato dagli insediamenti palafitticoli posti ai margini delle zone acquitrinose presenti nelle depressioni intermoreniche (Biagi, 1983, Odone 2001), incontrò una parziale marginalizzazione nel periodo romano per poi essere interessata da un'attiva rinascita nel periodo medievale grazie all'azione territoriale di numerosi conventi e monasteri bresciani (S. Eufemia, S. Salvatore, S. Giulia), la cui azione ha lasciato ampia traccia nella toponomastica locale e generato una rete di piccoli nuclei demici posti sulle dorsali moreniche e gli alti morfologici. Tali nuclei, spesso sorti accanto a corti monastiche, strutture difensive o edifici sacri, si caratterizzano per una forte connotazione ambientale. A causa della limitata fertilità degli avvallamenti (gli stessi oggi interessati dalla monocultura vitivinicola!), l'agricoltura medievale privilegiò le pendici che vennero intensamente terrazzate. Sulle balze primeggiavano la coltura della vite, coltivata a pergola, e quella dell'olivo.

In seguito alle progressive bonifiche i coltivi si diffusero anche nelle depressioni dove ebbero un ruolo maggiore i seminativi. Il tessuto rurale si arricchì anche della presenza di numerose ville padronali che connotarono di una sensibilità urbana il paesaggio. Sia negli edifici urbani che in quelli rurali, diffusa è la realizzazione di monumentali portali, spesso alti più di cinque metri che connotano la trama dell'edificato. Nella realizzazione delle chiusure, ancor oggi particolarmente diffuse, dei broli, di parchi e dei coltivi, si privilegiò l'uso del ciottoli morenici. Caratteristico è inoltre l'utilizzo nelle spalle e nelle mensole delle finestre, come negli archi e nelle chiavi dei portali, dell'arenaria, pietra dal tipico colore grigio-azzurro cavata nella fascia collinare lombarda, costituita da calcari terrigeni. Tale contesto geologico è pressoché assente nel fronte prealpino bresciano. L'arenaria utilizzata localmente proviene, infatti, dalla sponda bergamasca del Sebino e inserisce nel tessuto edilizio locale i colori e i materiali di un assetto geologico localmente assente.

La Franciacorta degli anfiteatri morenici esterni o orientale si colloca sui cordoni morenici più antichi e periferici. La loro morfologia è, rispetto a quelli interni, assai meno accentuata in conseguenza della maggior esposizione agli agenti atmosferici, inoltre i suoli presentano un maggior grado di ferrettizzazione. In questo settore gli insediamenti preistorici furono meno diffusi, mentre, anche per la maggior prossimità al capoluogo provinciale, più marcata fu la colonizzazione romana. Analoghi furono, invece, i processi di bonifica e sviluppo avviati nell'età medievale. Numerosi centri (Monticelli Brusati, Ome, Rodengo Saiano, Gussago, Cellatica) si estendono anche sui primi pendii prealpini. Su tali versanti, di più ampio sviluppo rispetto a quelli morenici, raggiunse la massima estensione la viticoltura franciacortina storica che, al contrario di quella contemporanea, privilegiò i vini rossi e le colture terrazzate a pergola. La qualità della produzione tradizionale dei vini si è riflessa anche sul costruito, dotato di numerose case padronali dalle monumentali cantine, oggi generalmente dismesse, e nel paesaggio.

I pendii terrazzati di Gussago o Cellatica, ingentiliti sulle dorsali da santuari, conventi, ville e nuclei storici costituiscono immagini di forte caratterizzazione estetica, oltre che frequentati belvedere verso il fronte planiziale e quello montano. Tradizionalmente significativa fu la presenza della frutticoltura destinata non solo al consumo locale (Cocchetti, 1858). Anche in questo settore è marcata la polverizzazione dei nuclei demici che però per la maggior ampiezza delle aree pianeggianti e per la dolcezza delle morfologie moreniche presentano nuclei di grosse dimensioni oggi interessati da rilevanti dinamiche di conurbazione. Le tipologie e le strutture dell'edificato richiamano quelle dell'ambito occidentale da cui si differenziano per la graduale scomparsa delle tonalità grigie della pietra di Sarnico e la presenza progressivamente esclusiva,



avanzando da ovest verso est, delle candide tonalità del Botticino, del Medolo e della Corna, pietre calcaree cavate sul fronte prealpino e vere icone dell'edificato bresciano pedemontano e collinare.

Nell'organizzazione territoriale un ruolo significativo è stato svolto da alcuni corsi d'acqua minori, assenti negli altri ambiti. Ci si riferisce ai torrenti Gandovere, Canale e alla seriola Molinaria; quest'ultima, malgrado il nome, è alimentata da una serie di rioli drenanti le vallette che incidono il primo fronte prealpino. Lungo tali corsi d'acqua si sono sedimentate rimarchevoli testimonianze architettoniche legate al mondo del lavoro (Prospero, Prospero, Struzzi, 2001).

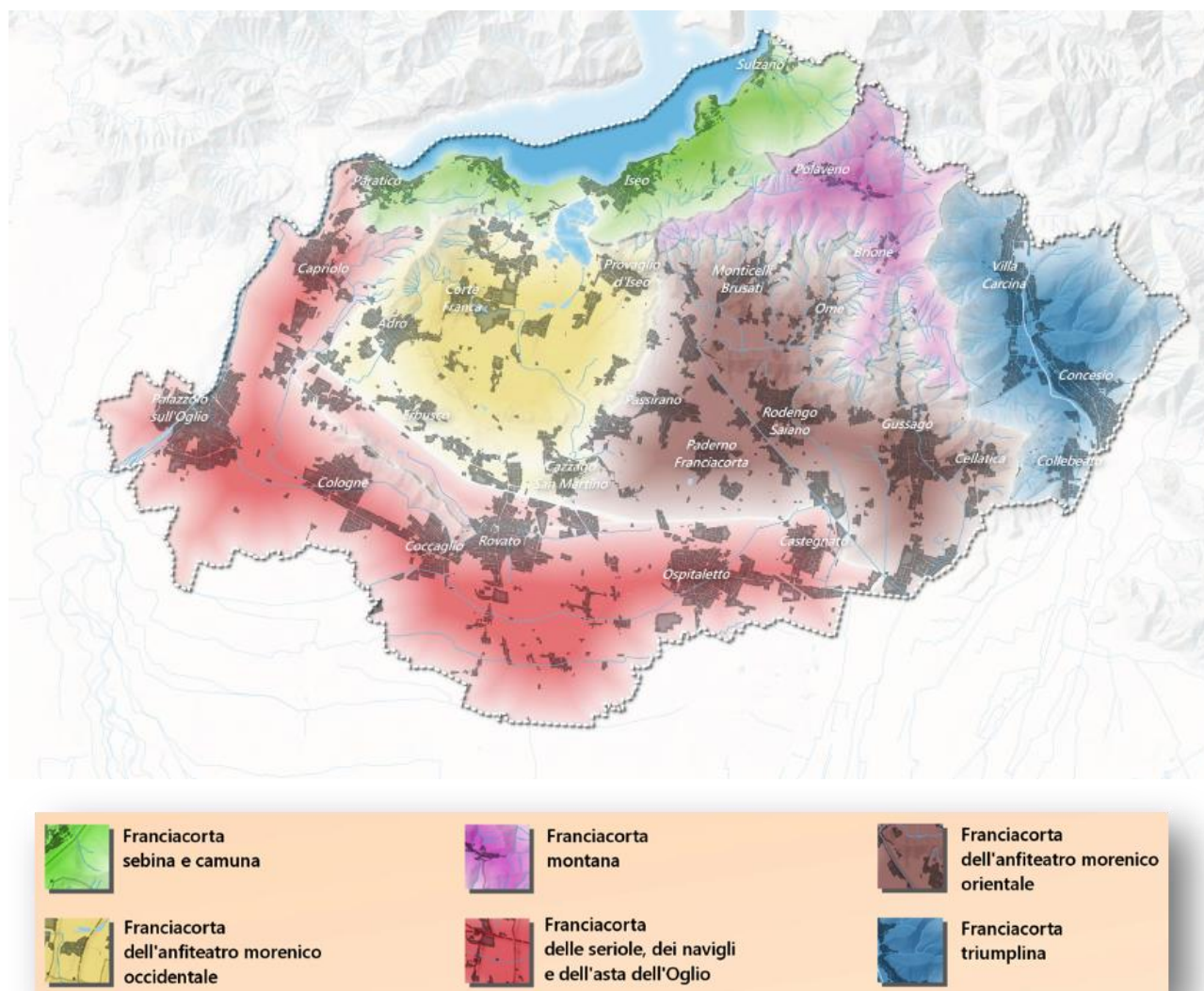
Nella Franciacorta montana è stata inserita la fascia prealpina superiore ai 500 m s.l.m. Tale ambito ricade, in buona parte, nei comuni di Polaveno e Brione; qui lo stacco nel paesaggio e nelle dinamiche territoriali è marcato. Per quando riguarda le attività rurali, alla presenza della viticoltura deve sommarsi, spesso con ruolo prioritario, la gestione del bosco – con ampia produzione di carbone –, dei prati, dei pascoli e della castanicoltura. Il tessuto edilizio, ancora suddiviso in piccoli nuclei e contrade, si dispone sui terrazzi morfologici e le dorsali orografiche i cui culmini superano i 1.000 m. s.l.m. Storicamente i centri trovarono le risorse per il proprio sostentamento oltre che nella valorizzazione delle risorse locali anche nel transito e nella attività metallurgiche che permisero, soprattutto in epoca medievale, un certo sviluppo economico testimoniato nell'edificato da costruzioni di pregevole qualità costruttiva (Archetti, Valsecchi, 2003). Il materiale utilizzato è pressoché esclusivamente costituito da Medolo e altre pietre calcaree che danno il classico colore chiaro all'edificato. Mancano le storiche ville padronali e gli scenografici portali così comuni negli altri ambiti franciacortini.

Rimane infine da affrontare la Franciacorta dello sbocco vallivo triumplino. Questo ambito si pone nell'area di raccordo tra il solco del fiume Mella, l'area urbana di Brescia e la Franciacorta degli anfiteatri morenici orientale alla quale si rapporta con alcune selle che connettevano l'ambito in esame con Cellatica e Gussago.

L'organizzazione territoriale risente della posizione valliva che impone i suoi modelli organizzativi, con centri disposti sui terrazzi più alti lungo il fronte sponale, generalmente collocati in prossimità di vallette laterali che offrono spazi per le colture. L'effetto città, sia negli stili di vita sia nei modelli insediativi è totalizzante, anche se numerosi sono i richiami alla Franciacorta. Anche in questo settore vi era una storica presenza della vite, legata ai terrazzamenti, e un'ampia diffusione della frutticoltura; marcata, nei centri di Villa e Carcina anche la produzione di carbone da legna. La tipologia degli edifici e delle ville storiche ricalca per architetture e materiali i modelli incontrati in Franciacorta, mentre nelle chiusure degli spazi aperti compaiono i borlanti di fiume. Inoltre è in questa area che si registra per la seconda volta il toponimo 'Franciacorta' in una norma statutaria del 1277 che ordinava ad alcuni comuni di provvedere alla manutenzione dell'asse viario verso Iseo e il Sebino. In tale documento il termine è associato a "tutti i centri situati lungo la strata nova per Iseo che dalla periferia occidentale della città si dirigeva verso il lago e poi verso la Valcamonica, cominciando da Collebeato e Urigo fino a Vello e Zone" (Archetti, 2001). Oggi al termine Franciacorta è associata la zona collinare compresa tra il Mella, l'Oglio e il basso Sebino ma, come spesso accade, la geografia dei toponimi è assai mutevole. Anche per quanto attiene gli aspetti amministrativi non è possibile riconoscere un'unitarietà franciacortina. Nel periodo veneto, ad esempio, l'attuale Franciacorta afferiva a quattro quadre, quelle di Palazzolo, Gussago, Rovato e Iseo; nel Regno lombardo Veneto furono ben sei i distretti amministrativi di riferimento, centrati su municipalità e contesti geografici assai differenti rispetto a quelli del periodo veneziano: Gardone, Brescia, Chiari, Ospitaletto, Iseo e Adro (quest'ultimo distretto fu nel 1853 unito a quello di Iseo); mutevole fu anche l'organizzazione plebana registrata nelle fonti storiche.

Il quadro descritto non vuole di certo muovere alcuna critica alle contemporanee politiche di promozione territoriale, sostenute da necessari criteri di omogeneità e unitarietà, ma solo proporre lo spunto a considerare i nostri contesti territoriali, come realtà multiple. La loro marcata diversità interna può senz'altro arricchire i processi di governo e di valorizzazione verso obiettivi di maggior adeguatezza e significatività.

Figura 6 – Il territorio della Franciacorta suddiviso per ambiti geo-storici.



### 3. I valori di paesaggio tra strumenti di tutela e tensioni di rinnovamento

#### 3.1 Assetto ed elementi forti della rete paesistica

I caratteri paesaggistici della Franciacorta, come peraltro evidenziato nella seconda sezione, sono molteplici e variegati, essendo stati influenzati da fattori pedogenetici, dall'azione degli antichi ghiacciai e, non ultimo, da un significativo modellamento di origine antropica che ha dato vita a nuove morfologie e nuovi paesaggi.

Una consistente porzione del territorio della Franciacorta – quello più occidentale – è contraddistinto dalle morfologie risultanti dall'attività dei ghiacciai quaternari risalenti alle glaciazioni rissiana e würmiana. La morfologia del territorio, proprio a seguito delle diverse fasi di glaciazione e disgelo, risulta caratterizzata da una topografia estremamente variabile. Le aree rilevate presentano pendii fortemente inclinati e scoscesi e sono fiancheggiate da aree ad acclività più moderata, che fungono da raccordo con gli avvallamenti e le piane intermoreniche. In queste piane sono prevalenti i depositi fluvioglaciali ghiaiosi, mentre depositi più recenti e a granulometria più fine caratterizzano gli avvallamenti formati dall'azione erosiva dei torrenti glaciali.

Le aree a morfologia infossata corrispondono invece ad antiche conche lacustri, tuttora soggette a fenomeni di ristagno idrico nelle parti più depresse. Si tratta di terreni molto particolari, ricchi di sabbia e limo, in genere poveri di argilla, spesso di elevata permeabilità e notevole spessore. Sparso caoticamente nel terreno, vi è abbondante pietrame di forma, natura e colore diversi, nei secoli utilizzato come materiale di costruzione di ville, cascine e Broli, i caratteristici muri di pietra che circondano abitazioni e vigneti.

Sorvolando idealmente la Franciacorta, iniziando da sud, emerge la mole del monte Orfano, un vasto rilievo isolato alle spalle di Rovato, Cologne e Coccaglio con una lunghezza di oltre cinque chilometri e una massima estensione alla base di un chilometro e cento metri. La sua unica dorsale, diretta da nord-ovest a sud-est e la cui elevazione massima raggiunge i 451 m slm, è disegnata da un crinale con andamento ondulatorio irregolare composto da vertici, dossi, cime secondarie, brevi piani e selle. Sotto il profilo geologico il monte Orfano è il più antico e interessante affioramento della pianura padana e risulta relativamente recente in confronto del blocco alpino-prealpino.

Per la sua felice posizione geografica, il monte Orfano è stato popolato sin dai tempi antichi: in vetta sono stati trovati resti di insediamenti difensivi risalenti al neolitico e in prossimità della chiesa di San Michele sono numerosi i cocci di ceramica nera rinvenuti e riferibili allo stesso periodo. Dopo i Celti furono gli etruschi a insediarsi edificando nell'estremo sperone occidentale del monte una fortezza, utilizzata come base dal grosso delle forze stanziato nel territorio di Coccaglio. Quindi nel quinto secolo d.C. fu la volta dei Cenomani che modificarono il paesaggio con la costruzione di potenti bastioni in pietra e legna a difesa del territorio. I romani poi ristrutturarono queste fortificazioni, rendendosi conto della notevole importanza strategica e militare del monte: dove prima sorgeva la fortezza etrusca fu costruita una torre di avvistamento di cui ora rimane soltanto la base. Infine fu la volta dei Longobardi, la cui traccia più significativa è senza dubbio data dalla suggestiva chiesa di San Michele. Sono presenti due conventi sul monte: il convento dei Frati Servi di Maria in territorio di Rovato, fondato nel 1689, annesso alla preesistente chiesa costruita nel 1449 e tutt'ora attivo, e il convento dei Frati Cappuccini in territorio di Cologne fondato nel 1569 e oggi trasformato in ristorante.

Volgendo lo sguardo più a nord, oltrepassato l'asse autostradale completamente circondato da vigneti, si incontrano le prime alture che definiscono i limiti meridionali dell'anfiteatro morenico. L'anfiteatro morenico del Sebino è correlato alla Val Camonica ed al Lago d'Iseo in quanto essi erano un tempo invasi da una colossale lingua glaciale di provenienza camuna. Esso costituisce quelle dolci colline poste, appunto, a semicerchio a sud del lago, con concavità rivolta verso il Sebino che si estendono per circa 15 chilometri. In senso antiorario da sinistra si riconoscono il Monte Alto (671 m slm), le colline di Torbiato, Erbusco, Pedergnano, Calino, Bornato, Monterotondo, Fantecolo per terminare in territorio di Iseo sul settore Sebino delle Prealpi.

L'anfiteatro è costituito da cerchie moreniche concentriche e disposte a semicerchio con morene sempre più giovani man mano che ci si avvicina allo sbocco della valle. Accanto alle morene, al margine di un ghiacciaio, si genera una serie complessa di forme, legate alla notevole disponibilità di acque di fusione glaciale, che concorrono a modellare il territorio mediante processi sia erosivi sia deposizionali; tale azione si sovrappone a quella del ghiacciaio o la sostituisce.

I torrenti glaciali che fuoriescono dalla fronte del ghiacciaio interrompono la continuità delle morene formando una serie di "porte" e alla fronte del ghiacciaio si viene perciò a strutturare una piana fluvio-glaciale alimentata dai torrenti glaciali e quindi connessa alle porte. Al momento del ritiro del ghiacciaio, poiché si modifica la posizione di fuoriuscita delle acque dal ghiaccio, la piana viene terrazzata dalle stesse acque di fusione. La pendenza di questi terrazzi è rivolta verso l'esterno dell'anfiteatro per cui le porzioni più esterne dell'anfiteatro tendono a raccordarsi gradualmente alla pianura mediante piane fluvio-glaciali, inclinate verso l'esterno dell'anfiteatro con pendenze via via decrescenti.

Proseguendo verso il Lago d'Iseo, un ambito di particolare interesse sotto il profilo paesaggistico è la vasta zona delle torbiere, protetta come riserva naturale regionale, dichiarata "zona umida di importanza internazionale" e riconosciuta quale sito di interesse comunitario di Rete Natura 2000. È situata sulla sponda meridionale del Lago di Iseo e rappresenta la zona umida più significativa per estensione ed importanza



ecologica della provincia di Brescia, un'area di 360 ha, composti prevalentemente da canneti e specchi d'acqua circondati da campi coltivati. Una parte si trova a diretto contatto con il Lago d'Iseo ed è denominata "Lametta", c'è poi una parte interna, formata da grandi vasche intervallate da sottili argini di terra, denominata "Lama" e un'altra area con vasche ottenute dall'escavazione dell'argilla.

*Figura 7 – Veduta aerea del Monte Orfano, elemento caratterizzante il paesaggio della Franciacorta (fonte: <http://forum.ilmeteo.it>).*



Nel settore più orientale della Franciacorta, esternamente all'anfiteatro morenico, il territorio presenta un alternarsi di deboli acclività, ulteriormente enfatizzata da piccoli cordoni a morfologia debolmente ondulata che presentano un andamento parallelo a quello della cerchia principale ma risultano frazionati in tronchi minori in seguito alla pronunciata erosione attuata dagli scaricatori fluvio-glaciali. Si alternano così deboli rilievi, aree sub-pianeggianti e aree depresse.

All'esterno di questi piccoli cordoni, ovvero a sud degli abitati di Bornato, Passirano e Paderno Franciacorta e ad oriente di quest'ultimo, il territorio è pianeggiante ed è costituito da enormi quantità di materiale prevalentemente ghiaioso-sabbioso depositato dallo scaricatore principale e da quelli minori. Ciò ha stimolato l'apertura di numerose cave di ghiaia e sabbia e ha dato origine, nei lavori di spietramento della campagna ai caratteristici rovari <sup>10</sup>.

Tra i rilievi collinari della zona orientale spicca il monte Valenzano - Delma (387 m s.l.m.) mentre l'estremo settore orientale della Franciacorta interessa i rilievi collinari bresciani e sfuma verso il settore prealpino della Val Trompia.

La Franciacorta è storicamente stata una terra di vigneti ma l'estensione delle coltivazioni era decisamente modesta se confrontata all'attuale diffusione. Le aree di produzione, per un consumo

---

<sup>10</sup> I rovari sono costituiti da depositi di materiale litoide sciolto accumulati linearmente in determinate porzioni delle particelle agricole (in genere ai confini delle medesime) durante le attività vernine di spietramento dei campi finalizzate a renderli maggiormente fertili. Questi rilievi, alti anche alcuni metri, sono in seguito stati colonizzati dalla vegetazione arborea e arbustiva e oggi, oltre a rappresentare elementi fondamentali del mosaico ecologico locale, costituiscono un aspetto assai caratteristico del paesaggio franciacortino sud-orientale.

prevalentemente locale erano distribuite “a macchia di leopardo” lungo i contrafforti morenici e prealpini aventi le caratteristiche adeguate per ospitare la vite.

Una prima fase di impianto risale agli anni 1960-‘70. Di quell’epoca rimangono i segni negli ultimi impianti a pergola, in netta contrazione, perché le performance qualitative di queste vigne non risultano più adeguate agli attuali obiettivi qualitativi. La seconda fase di impianto è stata realizzata tra la metà degli anni ‘70 e la metà degli anni ‘80, quando le scelte furono guidate da nuove esigenze di meccanizzazione del lavoro in campo, che portarono a forme di coltivazione a spalliera alta e la produzione è stata ricondotta ai criteri di qualità richiesti oggi, con pratiche colturali attente ed evolute.

La terza fase di costituzione dei vigneti franciacortini si colloca intorno agli anni ‘90. In quel periodo si operò un deciso spostamento verso impianti più fitti e viti a ridotto accrescimento, a spalliera bassa e sviluppo ascendente e contenuta produzione per ceppo. Da allora la strategia di impianto si è consolidata verso quest’ultima tendenza.

*Figura 8 – La sponda lacuale sebina orientale con le torbiere, l’abitato di Iseo e, sullo sfondo, i profili prealpini bergamaschi e Monte Isola (fonte: <https://it.fotolia.com/tag/franciacorta>).*



Riguardo alle architetture, operando un confronto con la geografia dei luoghi osservando dialogo continuo con le architetture preesistenti, è possibile far emergere le numerose contaminazioni legate all’espressione di molteplici modelli culturali e matrici architettoniche proprie di una determinata area geografica. Se la Franciacorta trova la sua genesi nei fenomeni naturali del glacialismo, questo contesto territoriale, attraverso la propria stratificazione storica, è in grado di documentare la lunga storia degli insediamenti umani che, partendo da un paesaggio agricolo pastorale, traguarda la civiltà industriale.

Nella successione di immagini dai monasteri cluniacensi, alle antiche pievi, ai castelli, alle ville rinascimentali, alle nuove parrocchiali con i loro sagrati, alle architetture neoclassiche fino alle più recenti architetture dell’eclettismo è possibile ritrovare espressioni architettoniche in grado di rigenerarsi costantemente con nuove figure e modelli, lasciando testimonianza di un’evoluzione culturale e di un sapere straordinari.

Tra i principali “segni” architettonici si ricordano le architetture rurali, conformate sul modello della piccola cascina, con le pertinenze di prossimità caratterizzate in molti casi dalla presenza di muri di brolo, le cui partiture sono state realizzate utilizzando pietre e ciottoli recuperati dal lavoro di bonifica dei fondi. I muri dei broli, veri e propri recinti, definiscono un margine tra campi chiusi e aperti: al campo chiuso corrisponde un fondo specializzato in vigneti, frutteti e orti; al campo aperto appartengono i seminativi a cereali.

Tra gli elementi architettonici generatori di paesaggi non si possono dimenticare le antiche pievi<sup>11</sup>, al cui intorno si attesteranno piccoli borghi che in seguito assumeranno rilevanza all'interno della matrice insediativa<sup>12</sup>, oppure i castelli che, tra il X e XII secolo definiscono nuovi paesaggi grazie anche al consolidamento di una vera e propria linea di demarcazione difensiva del territorio<sup>13</sup>.

Altri elementi architettonici essenziali nel paesaggio franciacortino, a loro volta precursori di nuove connotazioni paesaggistiche sono i monasteri: da San Paolo d'Argon nella fascia bergamasca a Provaglio e Rodengo in Franciacorta, i monaci cluniacensi introducono efficaci tecniche per la bonifica agraria e operano un sapiente controllo delle acque, determinando una significativa trasformazione del paesaggio agrario. Inoltre, i due principali insediamenti in Franciacorta, quelli di Provaglio e Rodengo, testimoniano bene due differenti momenti che queste architetture rappresentano, ovvero il passaggio dal piccolo monastero cluniacense alla grande abbazia<sup>14</sup>.

Essenziali nel paesaggio della Franciacorta sono le ville, da quelle quattrocentesche, ispirate alle architetture dei monasteri, a quelle cinquecentesche, strutture padronali principalmente decentrate nella campagna in posti sopraelevati e dove si percepisce, nello stile, l'influsso veneziano e castellano.

La costruzione delle ville nella campagna della Franciacorta aprirà una stagione architettonica che dall'inizio del Cinquecento si protrarrà sino alla fine del Settecento. Durante questo periodo si configurerà un fitto sistema di insediamenti, caratterizzato da molteplici fasi architettoniche proprio perché diverse saranno le matrici che, di volta in volta, concorreranno alle nuove forme progettuali.

Nel Seicento l'influenza della villa palladiana contaminerà il repertorio architettonico della Franciacorta. L'espressione colta del palazzo sente il bisogno di uno spazio immediato che rifletta nell'ambiente naturale le raffinate composizioni delle facciate. Il giardino diviene pertanto una scenografia necessaria nella composizione della nuova dimora, diventando al contempo architettura. Qui le matrici si diversificano: in alcune ville appare chiaro l'influenza palladiana del corpo centrale con le barchesse, mentre in altre è più visibile l'impalcato gradonato e ascensionale del rinascimento toscano e romano. La tipologia della villa – traendo spunto dai caratteri insediativi sperimentati nelle ville venete –, spesso si apre sulla grande proprietà, generando prospettive che costruiscono un nuovo paesaggio.

Nel Settecento prevale l'influsso rinascimentale; in questo periodo si registra la diffusione dell'uso della pietra di Rezzato, di Botticino, ben più resistente alle intemperie rispetto a quella di Sarnico. Tale diffusione, tuttavia non risulterà omogenea sull'intero territorio franciacortino in quanto i borghi che gravitavano nelle vicinanze del lago, lungo l'Oglio e le seriole, (ad esempio Palazzolo e Rovato), continuarono a privilegiare la pietra di Sarnico.

---

<sup>11</sup> Le tipologie costruttive delle pievi assumeranno un'importanza tale nel corso del tempo che fungeranno da veri e propri modelli per altri edifici anche civili. Le orditure lignee delle coperture, l'impiego sistematico delle pietre alcune delle quali perfettamente lavorate – soprattutto i cantonali negli angoli degli edifici, o per la torre campanaria – fisseranno dei sistemi costruttivi che si ritroveranno frequentemente nel patrimonio edilizio di epoca posteriore. La Pieve assume quindi a riferimento ordinatore di un nuovo paesaggio architettonico.

<sup>12</sup> Rovato, Gussago, Iseo sono i principali esempi di centri consolidatisi attorno ad antiche pievi e divenuti luoghi fondamentali per le vicende socio-economiche franciacortine.

<sup>13</sup> Un denso sistema di rocche e fortificazioni venne edificato primariamente lungo due percorsi. Il primo si sviluppava lungo l'itinerario est-ovest, Brescia-Bergamo e attraversava Paderno, Passirano, Bornato, Cazzago, Rovato, Coccaglio, Spina, Erbusco, Capriolo e Palazzolo; il secondo complesso difensivo era invece localizzato lungo la valle dell'Oglio, dal ruolo strategico di Palazzolo a Mussiga, Capriolo, Vanzago, Paratico, per poi continuare lungo il Sebino a Clusane e Iseo. A questo possente sistema difensivo si opponevano, sulla sponda bergamasca, Tagliuno, Caleppio, Rampino, Montecchio, Trebecco, Merlo e Sarnico, mentre lungo l'Oglio si ricordano le rocche di Civate al Piano, Calcio, Pumenengo, Palosco.

<sup>14</sup> Il Monastero di San Pietro in Lamosa riassume la fase iniziale dell'insediamento cluniacense mentre l'impianto della badia di Rodengo, nella sua ricca stratificazione secolare, mostra la capacità che il monastero ha avuto nel relazionarsi con un ampio territorio della Franciacorta; nel costruire un fitto sistema di cascine e di conventi creando piccoli centri organizzativi all'interno dei nuclei abitati e nuovi cascinali nelle campagne per una più efficiente gestione del lavoro sul territorio. Per conseguenza, si innescano relazioni tra cascinali, conventi, monasteri di campagna, monasteri di città e si generano nuovi paesaggi.



Un cenno infine all'architettura neoclassica che trova interessanti espressioni a Rovato e Iseo dove rispettivamente l'impiego del Botticino e della pietra di Sarnico oltre ad evidenziare una differente plasticità testimoniano dei legami culturali che storicamente travalicano il mero ambito franciacortino.

Non si può dimenticare, da ultimo, nel contesto paesaggistico di questo territorio il ruolo delle chiese parrocchiali. Specialmente dopo la visita di San Carlo Borromeo, alla scenografia urbana delle ville e dei giardini, verrà a contrapporsi quella di nuovi edifici religiosi all'interno di ogni nucleo abitato con nuove spazialità a livello dei sagrati<sup>15</sup>.

### *3.2 Strumenti di vincolo e governo del territorio tra luci e ombre*

La complessità e varietà dei caratteri paesaggistici della Franciacorta, come sinteticamente delineati nel capitolo precedente, non è facilmente 'governabile' con gli strumenti di pianificazione tradizionali.

La regione Lombardia ha, in tempi recenti, approvato il primo Piano Territoriale Regionale (PTR), comprensivo del Piano Paesaggistico Regionale (PPR). Con l'approvazione del PTR la Lombardia si è dotata del principale strumento di area vasta per il governo del territorio e ha completato l'innovativo assetto pianificatorio previsto dalla L.R. n. 12/2005 (Legge per il governo del territorio).

Il PPR è improntato, sin nella sua parte conoscitiva, ad una visione ampia degli aspetti paesaggistici dell'intero territorio e si presenta come uno strumento assai articolato. In sintonia con l'impostazione della L.R. n. 12/2005, si configura come piano strategico e abbandona il modello autoritativo e prescrittivo per una visione che si propone di raggiungere risultati concreti attraverso strumenti flessibili di negoziazione e partecipazione.

Il PPR afferma tre principi di particolare rilevanza ai fini dell'impostazione e della valutazione dei progetti di trasformazione del territorio: 1) la qualità paesistica rappresenta ovunque un primario valore territoriale e pertanto le finalità suddette vanno perseguite sull'intero territorio regionale; 2) la tutela e valorizzazione del paesaggio non può attuarsi solo tramite politiche e strumenti di pianificazione urbanistica e territoriale, un ruolo determinante è svolto in tal senso dai progetti di trasformazione del territorio; 3) il miglioramento della qualità paesistica delle trasformazioni non è definibile a priori tramite regolamenti e norme generali e passa necessariamente attraverso la profonda conoscenza dei luoghi in cui si opera.

Dai principi suddetti ne derivano altri più specifici e più direttamente incidenti sul livello progettuale: 1) ogni intervento che opera una trasformazione del territorio è potenzialmente un intervento di trasformazione del paesaggio; 2) l'aspetto di un intervento e il conseguente esito paesistico sono sostanzialmente valutabili solo a seguito della completa definizione progettuale dello stesso relazionata al contesto; 3) la valutazione sugli esiti paesistici ha per sua natura carattere discrezionale e là dove la conoscenza e l'apprezzamento dei valori paesistici del territorio siano radicati e diffusi si realizzeranno condizioni di sintonia culturale tra istituzioni e cittadini per una più comune condivisione del giudizio.

La metodologia introdotta dal PPR non si propone di eliminare la discrezionalità insita nelle valutazioni di merito in materia paesistica; non intende, quindi, costringere la valutazione in una griglia rigida, ma mira a fondare la discrezionalità stessa su criteri di giudizio il più possibile espliciti e noti a priori a chiunque si accinga a compiere un intervento potenzialmente rilevante in termini paesistici.

Il fine ultimo (perlomeno nelle aspettative) è portare il paesaggio al centro dell'attenzione degli operatori ma anche diffondere e radicare l'uso di un linguaggio comune tra progettisti, tecnici comunali, amministratori e tutti i cittadini desiderosi di partecipare consapevolmente ai processi di trasformazione del loro ambiente di vita.

---

<sup>15</sup> Le nuove parrocchiali costruiscono nel territorio una nuova scenografia architettonica divenendo visibili dal teatro delle morene. Questo sistema architettonico, rappresenta idealmente una sorta di Sacro Monte tutto orizzontale e determina un dialogo immediato tra i nuovi prospetti dei palazzi e le nuove facciate barocche delle parrocchiali; tra i giardini delle ville e le nuove spazialità dei sagrati, generando paesaggi di grande amenità.

Tuttavia il livello di coerenza del PPR risulta piuttosto limitato, determinando una marcata discrezionalità all'interno del meccanismo di valutazione delle procedure atte a regolamentare l'uso del territorio. Parimenti non risultano del tutto chiare le modalità con cui disciplinare i diversi livelli di tutela. Più in generale, la disciplina del paesaggio pare essere invischiata nel sistema della pianificazione territoriale ordinaria dove il livello comunale è sempre quello prevalente mentre a livello regionale risulta alquanto generalizzata la rinuncia a operazioni di strategia territoriale paesaggistica su area vasta.

A tale situazione di evidente debolezza si deve aggiungere il fatto che il ministero non è sinora stato in grado di proporre alcuna strategia per il rilancio di operazioni di co-pianificazione in materia di paesaggio. A mancare, a livello centrale, è pure l'elaborazione di un quadro univoco di metodologie e regole, di procedure, indirizzi e codici comportamentali scientificamente mirati che potrebbe facilitare il conseguimento di un'omogeneità di risultati. Ancora più futuribile, infine, l'ipotesi di strutturare un sistema di monitoraggio e verifica del conseguimento di tali risultati sul territorio.

Ciò che però maggiormente preoccupa e che ha sollecitato da parte delle amministrazioni comunali franciacortine una chiara presa di posizione, è la deriva interpretativa sia della preminenza della tutela del paesaggio rispetto a qualsiasi altro pubblico interesse<sup>16</sup> sia della mancanza di efficaci strumenti, validati dal ministero attraverso la competente soprintendenza, in grado di disciplinare i livelli qualitativi e quantitativi degli interventi arrecanti significative trasformazioni paesaggistiche.

A ciò si aggiunga il fatto che una ragguardevole percentuale di territorio (oltre il 10%, calcolato rispetto alla superficie dei 27 comuni del PTR) della Franciacorta è oggetto di specifica tutela apposta con decreti ministeriali e regionali ai sensi dell'art. 136 del D.Lgs. n. 42/2004, tuttavia tali decreti raramente sono stati corredati di una specifica disciplina di tutela.

La disciplina suddetta dovrebbe esplicitare gli elementi e gli aspetti paesaggistici specifici da tutelare e valorizzare, le situazioni parzialmente compromesse da ricomporre, le cautele da tenere presenti nella definizione degli interventi di trasformazione del territorio e degli edifici, gli interventi puntuali da gestire secondo principi unitari e organici, le prescrizioni che limitano le trasformazioni ritenute comunque in contrasto con gli obiettivi di preservazione e di valorizzazione delle particolari connotazioni paesaggistiche che hanno indotto a proporre la dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'area.

Essa, inoltre, dovrebbe possedere un carattere permanente nel tempo, sancendo da un lato i principi base che devono guidare l'azione locale di tutela, lasciando però agli strumenti urbanistici comunali il compito di tradurre indicazioni e prescrizioni paesaggistiche in norme urbanistiche ed edilizie vere e proprie, tenendo anche conto dei processi di evoluzione del territorio da gestire nel tempo.

È del tutto evidente che in assenza di regole comuni per il corretto governo del paesaggio nelle aree vincolate con decreto la costellazione degli apparati normativi presenti nei singoli strumenti urbanistici comunali risulta del tutto eterogenea, introducendo ulteriori gradi di soggettività all'interno dei procedimenti amministrativi connessi alle autorizzazioni paesaggistiche.

Per cercare di ovviare a tali situazioni, il PTR della Franciacorta ha operato una serie di verifiche di concerto con la competente Soprintendenza, sia con attenzione specifica ai territori oggetto di decreto di vincolo paesaggistico sia al territorio nella sua complessità per:

- cogliere all'interno delle motivazioni dei vari vincoli di tutela<sup>17</sup> quali erano i beni paesaggistici necessitanti di una disciplina (prescrittiva e indicativa) da applicare omogeneamente entro i territori oggetto di decreto di vincolo;
- individuare gli elementi di rilevanza paesaggistica nell'intero contesto della Franciacorta da assoggettare ad una disciplina comune previa definizione di alcuni indirizzi di valorizzazione da

---

<sup>16</sup> Tale preminenza, pur essendo sancita dal testo costituzionale, è stata nella pratica sostituita dal più accomodante temperamento tra la salvaguardia dei valori paesaggistici e le esigenze della libera attività imprenditoriale anche laddove quest'ultima ha per conseguenze pesanti interventi di trasformazione del territorio.

<sup>17</sup> In Franciacorta sono 16 gli ambiti territoriali soggetti al vincolo paesaggistico delle "bellezze d'insieme".

caratterizzare in prescrizioni da parte dei singoli comuni entro i sub-ambiti geo-storici di appartenenza.

- Gettare le basi per la realizzazione, da parte dei comuni franciacortini, di una carta unica dei paesaggi, in grado: 1) di superare la frammentazione e differenziazione dei singoli studi paesaggistici allegati ai piani di governo del territorio; 2) di addivenire ad un apparato normativo unico e condiviso per i beni paesaggistici territorialmente rilevanti; 3) superare le indeterminanze interpretative circa le sensibilità dei differenti paesaggi guidando i progettisti verso una comune valutazione dei singoli beni e delle loro relazioni; 4) limitare le possibili interpretazioni soggettive nell'ambito dei procedimenti amministrativi connessi al rilascio delle autorizzazioni paesaggistiche.

Le verifiche effettuate sul territorio hanno permesso di riconoscere 71 tipologie di beni paesaggistici afferenti a 6 categorie<sup>18</sup>. Per ciascuna tipologia di bene sono stati verificati i valori scenici, simbolici e storico-culturali e sono state formulate alcune considerazioni in merito ai livelli di attenzione sovracomunale. Per ciascuna tipologia di bene paesaggistico, inoltre, è stata definita una griglia preliminare di obiettivi di qualità e tutela che è poi in parte confluita nell'apparato disciplinare di piano.

Una successiva fase del lavoro ha inteso verificare lo stato di conservazione delle componenti paesaggistiche incluse nelle aree oggetto di vincolo di tutela rispetto alle motivazioni del vincolo stesso. Per fare ciò si è confrontato lo stato di fatto delle componenti paesaggistiche rispetto a due momenti storici ben precisi: il primo è il 1954 – periodo antecedente alle apposizioni dei vincoli in argomento e alle grandi trasformazioni insediative, infrastrutturali e ambientali che hanno interessato il territorio. Questa operazione ha consentito di individuare le principali connotazioni paesaggistiche “storiche” e il loro confronto con l'odierno assetto.

L'ultima parte del lavoro ha verificato il livello di attenzione che le norme urbanistiche comunali riservavano ai temi paesaggistici negli azionamenti previsti all'interno delle aree oggetto di decreto di vincolo paesaggistico. L'esito di quest'ultima verifica ha dimostrato come la norma urbanistica non sempre risulta corredata delle necessarie attenzioni che il contesto paesaggistico suggerirebbe di prevedere. Per le aree oggetto di specifico vincolo, ciò può rappresentare un problema di non poco conto.

La necessità di una ‘vestizione’ (ovvero della predisposizione di una specifica normativa di tutela e valorizzazione) delle aree vincolate da decreto ministeriale e regionale è stata la naturale conseguenza. La ‘vestizione’ è stata distinta in “tutele” finalizzate alla conservazione di beni nel tempo e in “indirizzi” finalizzati alla valorizzazione dei beni.

La disciplina di piano per i territori esterni alle aree vincolate con decreto di tutela paesaggistico ha invece assunto l'indirizzo quale strumento guida per la valorizzazione dei beni paesaggistici franciacortini. Tale strumento disciplinare, infatti, è il meglio indicato per sostenere e favorire un fertile percorso di condivisione di intenti con le amministrazioni comunali, qui chiamate ad approfondire le tematiche paesaggistiche che il piano enuclea e a disciplinarle entro la carta unica del paesaggio che potrà essere validata dalla Soprintendenza, auspicando in tal modo il superamento delle principali criticità sinora riscontrate.

## **4. Un Piano territoriale per la qualificazione e la promozione paesaggistica**

### *4.1 Il PTR, azioni a base territoriale e strumenti di governance*

In una fase di riordino delle geografie amministrative e delle competenze locali che interessa fortemente l'Italia (e che vede un confronto vivace nel contesto europeo), la formula del Piano Territoriale d'Area rappresenta uno strumento di interesse ad affrontare una scala, quella intermedia, irrisolta nel contesto italiano e sovente complessa e di difficile anche in altri contesti comparabili (a partire, pur con differenze significative, dagli esempi francese e tedesco).

---

<sup>18</sup> Le categorie sono: 1) sistemi della natura; 2) forme del territorio; 3) sistemi delle colture; 4) emergenze e beni culturali; 5) sistema delle infrastrutture; 6) sistemi insediativi.



La condizione di territori “di mezzo” (suburbano, postmetropolitano), pur dotati di una riconoscibilità significativa, quali la realtà franciacortina, rende ancora più evidente la necessità di adottare scale adeguate alle questioni; in particolare in un contesto attraversato da dinamiche molto differenti (tra dinamiche metropolitane e territori lenti) un approccio multiscalarare appare ineludibile (Balducci, Fedeli, Pasqui, 2011; Harvey D. 2014, Schmid C., 2014<sup>19</sup>). Un approccio che, pur fissando qui un ambito definito, lavora (utilizzando una densa riflessione di Bruno Dente) “su geografie instabili e transcalari, su assemblaggi, definiti a ridosso di pratiche contingenti e intersezioni relazionali” (Fedeli, 2013).

Proprio questa fase di necessario ripensamento dei livelli locali rappresenta un’occasione straordinaria per sperimentare le potenzialità degli strumenti orientati alla progettazione territoriale integrata, e nello specifico dell’azione regionale e del contesto lombardo, la sperimentazione dei Piani Territoriali Regionali d’Area quali strumenti di raccordo fra programmazione settoriale, europea e nazionale, e le progettualità locali. Tale strumento, peraltro, riconoscendo la propria azione intorno al ventaglio delle progettualità promosse dagli attori, opera in termini selettivi in ragione di (pochi) obiettivi qualificanti. Alla luce delle esperienze di pianificazione di scala vasta, ordinatamente corrispondenti ai dispositivi di regolazione territoriale con strumenti atti a sancire competenze di controllo proprie dei diversi livelli istituzionali-territoriali, e quindi naturalmente predisposti a offrire un disegno equilibrato e rassicurante entro il quale ricondurre i piani sotto-ordinati emergono alcune specificità di strumenti che promuovono una programmazione e progettazione territoriale integrata. Beninteso, il dettato normativo del PTR (secondo l’art. 20 della L.R. lombarda n. 12/2005) possiede ancora carattere prescrittivo<sup>20</sup>, ma va rilevato come l’applicazione in diverse esperienze<sup>21</sup> ne ha progressivamente messo in valore le dimensioni concertativa e strategica.

Tre elementi di specificità sono riconoscibili quali ingredienti necessari e specificità (nelle potenzialità) dello strumento PTR:

(i) una prima specificità risiede nel potenziale carattere attivo e selettivo dello strumento, capace di offrire un grado di flessibilità indispensabile per trattare processi di transizione rapidi e cogliere opportunità endogene ed esogene (con particolare riferimento alle programmazioni di livello comunitario) mettendo al lavoro le realtà locali e ‘abilitandone’ la progettualità (Adobati F., Pavesi F.C., Oliveri A., Pezzagno M., Tira M. (in corso di pub.); (ii) una forma strutturata di sostegno tecnico per la conduzione del processo, complesso nelle sue geografie volontarie e multilivello; (iii) una forma di intervento selettiva capace di premiare le progettualità volte a valorizzare le specificità del capitale territoriale. Una scelta che, prendendo le distanze da sodalizi amministrativi unici e stabili costruiti su necessità di gestione amministrativa, si orienta verso “territori di progetto” (Mazza, 2016, Conti, Salone, 2012).

---

<sup>19</sup> Di particolare efficacia la descrizione della evoluzione della forma urbana in Schmid, 2014, p. 67: “*The process of urbanization has changed fundamentally in recent years. For more than a century the dominant form of urbanization was concentric, with suburbs arranged like belts around an urban core. This is how the large agglomerations of the twentieth century emerged. Around of the end of the century, however, urban growth patterns began to change, as manifested in a wide variety of places: the process of urbanization has become undirected; existing urban forms are beginning to dissolve, centrality is becoming polymorphous; and eccentric urban configurations are evolving. Overarching, polycentric urban regions are taking shape. Extremely heterogeneous in structure, they include old city centers as well as once-peripheral areas.*

*In this process, new urban configurations are constantly evolving. Lightly settled, once rural areas are caught up in various forms of “peri-urbanization”.* (...).

<sup>20</sup> Al comma 6: “*Qualora aree di significativa ampiezza territoriale siano interessate da opere, interventi o destinazioni funzionali aventi rilevanza regionale o sovraregionale, il PTR può, anche su richiesta delle province interessate, prevedere l’approvazione di un piano territoriale regionale d’area, che disciplini il governo di tali aree. Tale piano approfondisce, a scala di maggior dettaglio, gli obiettivi socio – economici ed infrastrutturali da perseguirsi, detta i criteri necessari al reperimento e alla ripartizione delle risorse finanziarie e dispone indicazioni puntuali e coordinate riguardanti il governo del territorio, anche con riferimento alle previsioni insediative, alle forme di compensazione e/o ripristino ambientale, ed alla disciplina degli interventi sul territorio stesso. Le disposizioni e i contenuti del piano territoriale regionale d’area hanno efficacia diretta e cogente nei confronti dei comuni e delle province compresi nel relativo ambito.* (...).

<sup>21</sup> In particolare si segnalano i PTR “Valtellina” e “Valli Alpine”.

#### 4.2 *Vacanza blu, bollicine e fruizione dolce: la qualificazione/promozione del paesaggio quale piattaforma di sviluppo territoriale*

Premesso che: “il territorio della Franciacorta si caratterizza per una forte identità storica, culturale e ambientale (...) i comuni intendono implementare un vero e proprio ‘sistema Franciacorta’ per definire in modo più nitido l’identità del territorio e le direttrici del suo sviluppo e (...) connettere la Franciacorta ad altri territori anche a livello internazionale”. Si apre così l’Accordo tra comuni siglato nel 2011 tra i 18 Enti facenti parte del territorio identificato idoneo per la produzione di vini a Denominazione di Origine Controllata e Garantita (DOCG).

La domanda intrinseca ci obbliga ad attivare un elementare quanto inevitabile processo di *problem setting*: su cosa fondare le future connessioni ovvero, cosa intendiamo esattamente per Franciacorta? Il primo pensiero è rivolto al lago di Iseo o direttamente alle vigne? Ordinare un calice di Franciacorta è operazione che ormai in tutto il mondo corrisponde ad un unico gesto, ma domandare di torbiere e contrafforti morenici forse genererebbe silenzio nel nostro ipotetico interlocutore.

Questo risultato è merito della promozione del prodotto attraverso una visione il più possibile unificante e riconoscibile a scala sempre più ampia, in altre parole marketing. Non a caso, durante l’EXPO che si è tenuto a Milano tra maggio e ottobre 2015, il Consorzio “Il Franciacorta” ha avuto a disposizione uno spazio dedicato alla promozione del brand e alla degustazione del prodotto, proprio lungo uno degli assi principali della manifestazione. Segno che il settore non conosce crisi e che la strada intrapresa è quella giusta, o no?

Fino ad oggi questo tipo di valorizzazione sembra aver funzionato, almeno così sembrerebbe. La lettura profonda del territorio, così come riportata nei paragrafi precedenti, restituisce tuttavia una situazione diversa. Il territorio della produzione è molto cambiato negli ultimi 50 anni: i vigneti del ‘bollicine’ dai pendii hanno guadagnato il piano, entrando in competizione con usi del suolo considerati, forse in maniera erranea, molto più remunerativi; l’urbanizzazione ha assunto forme disordinate, dettate più dalla competizione tra territori che non dalla effettiva necessità di strutture della produzione ma soprattutto del commercio, generando paesaggi non esattamente ‘da cartolina’. I turisti, dal canto loro, non hanno più le esigenze di qualche decennio o anno fa: non si viaggia soltanto per scoprire la storia cultura dei luoghi, ci si sposta soprattutto per ‘vivere un’esperienza’.

Entro questo nuovo paradigma il viaggio ‘si dilata’ come testimonia un nuovo settore professionale legato al mercato turistico, il *Tourist experience design*, che monitora il cosiddetto flusso di esperienza a partire dal momento in cui si formula il desiderio di intraprendere un viaggio fino al ritorno a casa, quando manifestiamo la volontà di condividere, spesso attraverso le reti social, ricordi della nostra vacanza.

Anche il territorio si è trasformato ed è in continua evoluzione e da “spazio di luoghi” sta diventando sempre più uno “spazio di flussi” (Perulli, 2012), dove a transitare non sono solo le idee e i progetti ma spesso anche tanta acqua. Le dinamiche globali, i cambiamenti climatici e i frequenti fenomeni di dissesto impongono dunque nuovi modelli di sviluppo orientati da un lato a salvaguardare il patrimonio territoriale e ambientale che è risorsa esauribile, dall’altro a garantire, promuovere e trovare nuove vie sostenibili per rendere i territori competitivi a scala locale e non, con una “attenzione specifica all’accessibilità, libertà di movimento, fruibilità dell’ambiente e qualità del paesaggio e della vita dei cittadini” (Bonomi, 2014).

Il quadro istituzionale attuale, d’altro canto, è quanto mai incerto e prevede, in attuazione della Legge Delrio e qualora il referendum dell’autunno 2016 lo confermasse, il riordino del livello intermedio di governo del territorio con la contestuale soppressione delle province e definizione di Enti di area vasta, nonché la definizione di zone omogenee, da considerarsi aggregazioni di più comuni orientate al miglioramento della governance territoriale.

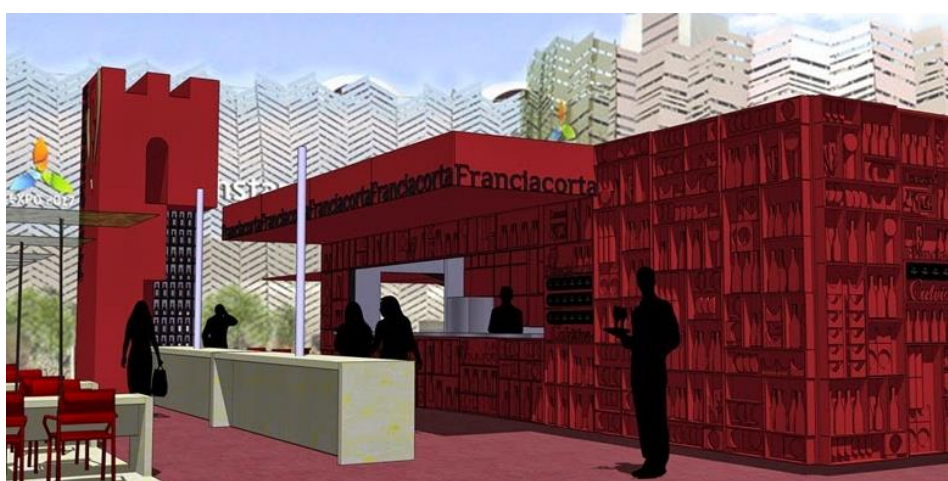
Sotto questo profilo, l’Accordo tra comuni delle Terre di Franciacorta del 2011 già tracciava un percorso analogo e per certi versi anticipatore, ritenendo che “le attività in collaborazione e in gestione associata tra più enti locali producono sinergie positive, economie di scala e abbattano costi fissi unitari di servizio a vantaggio dell’efficienza, dell’efficacia, dell’economicità e della qualità dell’azione amministrativa”.

Entro questo panorama si evince, la necessità di una lettura attenta del territorio per identificare le “condizioni di partenza” (Calafati, 2014) nelle quali ogni contesto locale si può radicare (e rispetto alle quali si può adottare) il processo di riforma, ma anche per far emergere con forza le “capacità cognitive – l’intelligenza – di ciascuna città” nell’identificare una strategia sostenibile e nel saperla declinare in politiche e azioni, il più possibile condivise.

Soltanto così le regole non scritte possono farsi concrete e l’anima dei territori può emergere, rendendo esplicite le peculiarità che ciascun territorio ha nel lungo periodo cristallizzato in forme e risorse non sempre del tutto e a tutti evidenti.

Si tratta dunque, a partire dall’interpretazione della struttura profonda dei luoghi, di passare dalla promozione del prodotto alla promozione del territorio (...dalla Franciacorta al Franciacorta...e ritorno).

*Figura 9 – Official Sparkling Wine del Franciacorta all’EXPO di Milano 2015 realizzato per far conoscere ai visitatori il vino e il territorio (fonte: <http://wine.pambianconews.com>).*



Nel caso preso in esame e oggetto di supporto da parte di Regione Lombardia, mediante la predisposizione di un Piano Territoriale Regionale d’Area (PTRA), a partire da un’intuizione ovvero la forza del brand, si è man mano acquistata consapevolezza delle potenzialità del processo in atto e la visione/condivisione di una Franciacorta ‘al plurale’ (6 anime) ha contribuito senza dubbio ad allargare lo sguardo oltre le visioni unificanti, intravedendo proprio nel paesaggio quell’armatura forte sulla quale orientare lo sviluppo e la valorizzazione del territorio sovra-comunale, processo peraltro non facile soprattutto in contesti come quello lombardo caratterizzati da un elevato numero di comuni piccoli e piccolissimi.

Il progetto di Rete verde diventa allora un ‘moltiplicatore emozionale’ attraverso la gestione unitaria dei bacini delle risorse (materiali e immateriali) e la messa a sistema di capitale territoriale e umano, di nodi (le tracce che la storia lunga ci ha lasciato) e reti di mobilità integrata e multimodale.

A questo punto, alla domanda “cosa si intende per Franciacorta?” forse qualcuno in più dei 18 Sindaci che nel 2011 hanno firmato l’Accordo tra comuni potrebbe rispondere: “guardare insieme nella stessa direzione per i prossimi 20 anni”.

#### *4.3 Il progetto di ‘rete verde’ quale occasione di integrazione delle politiche e dei progetti di valorizzazione del paesaggio*

Il tema della rete verde si inserisce a pieno titolo tra le strategie per la valorizzazione dei paesaggi sostenute da Regione Lombardia; in particolare, viene riconosciuta quale strumento e sistema efficace da

utilizzare nei processi di ricomposizione paesaggistica e territoriale. La sua prerogativa è di porre in evidenza il carattere progettuale della tutela e valorizzazione delle componenti verdi del paesaggio naturale, rurale e periurbano, coordinandole con lo schema della rete ecologica regionale ma avendo come target specifico la messa in valore dei paesaggi regionali, la riqualificazione paesaggistica dei contesti soggetti a degrado di varia natura oppure destrutturati nelle componenti del paesaggio.

Scopo precipuo della rete verde, così definita, è dunque quello di sostenere programmi e processi di riqualificazione paesaggistica e territoriale, configurando nuove modalità di riconnessione tra paesaggi urbani e rurali, promuovendo al contempo forme sostenibili di fruizione del territorio.

La rete verde può dunque essere considerata come l'insieme organizzato di tutti gli elementi esistenti e potenziali costituenti un determinato territorio liberi da strutture insediative. Tra questi, sono incluse le aree vegetate a differenti gradi di naturalità, i sistemi fluviali, le aree rurali di pianura e di collina tra cui quelle terrazzate, le aree dimesse o dismettibili da attività antropiche intensive, le aree di risulta e di servizio all'infrastrutturazione del territorio, tratti costieri liberi anche solo parzialmente, aree protette di diversa natura e funzione. In sintesi, si tratta di tutte le aree che, con funzioni e valori diversi, contribuiscono a costituire quella parte di territorio in grado di fornire servizi complementari agli ambienti fortemente antropizzati. Entro quest'ampia accezione, alcune finalità della rete verde divengono occasione per innescare strategie volte a rendere apprezzabili e fruibili i paesaggi di un determinato contesto territoriale, inserite entro un quadro strategico preferenziale lo sviluppo di nuove politiche e strategie economiche incentrate sul paesaggio urbano, rurale e naturale<sup>22</sup>.

Per cogliere appieno l'importanza del concetto di rete verde è necessario essere consapevoli che la risorsa paesaggio non è rinnovabile – o, meglio, presenta una resilienza piuttosto bassa alle trasformazioni – e ogni qualvolta si modifica un paesaggio senza considerare le dinamiche geo-storiche e naturalistico-ambientali con cui esso è evoluto, si finisce inevitabilmente per perderlo con conseguenze il più delle volte negative.

Operare un'attenta conservazione delle risorse paesaggistiche non implica però mantenerle necessariamente immutate imponendo loro una forzata quanto deleteria museificazione; significa piuttosto agire attraverso l'elaborazione di politiche e strategie gestionali focalizzate al mantenimento delle strutture fisiche e dei processi in grado di garantirne l'evoluzione, assecondando i codici comportamentali e le regole non scritte che appartengono alla storia lunga di ciascun territorio e che hanno contribuito, da un lato, a definirne il *genius loci* e, dall'altro, a rendere riconoscibile la qualità e l'identità dei luoghi.

Imparare a leggere e interpretare le regole non scritte è presupposto essenziale per la definizione di nuove scelte, coerenti e rispettose delle risorse presenti e delle interazioni tra esse e dunque in grado di valorizzarle.

Il progetto regionale lombardo di rete verde si inserisce a pieno titolo in tale riflessione, alimentata anche dal presupposto che la pianificazione del territorio costruito sinora non sempre è stata in grado di ottenere risultati soddisfacenti rispetto alle complesse dinamiche organizzative dei sistemi territoriali e, in misura ancora più evidente, nei confronti dei delicati rapporti tra i paesaggi ad essi sottesi.

È dunque lecito porre la questione se non sia auspicabile un approccio al territorio incentrato sin da subito sulle risorse del paesaggio e dell'ambiente allo scopo di comprendere dove e con quali modalità possa essere data adeguata collocazione alle strutture antropiche affinché queste ultime siano in grado di relazionarsi in modo dialogico con il territorio aperto, anziché imporsi ovunque ignorando i contesti e generando inevitabili conflitti.

Inoltre, tale approccio, potrebbe consentire l'organizzazione di innovative disposizioni gestionali che travalichino il mero significato urbanistico a favore di una accezione maggiormente incentrata sui temi paesaggistici sinora assai spesso intesi come labile corredo alla tradizionale e rigorosa disciplina di piano. Ciò potrebbe innescare, a livello delle amministrazioni locali, traiettorie culturali virtuose in grado di produrre significativi contributi al mantenimento in vita di alcuni paesaggi e delle attività ad essi connesse.

---

<sup>22</sup> Con l'accezione "naturale" si intendono i paesaggi privi di gestione colturale costante o sui quali l'azione antropica diretta risulta minima. È del tutto evidente che nel contesto di riferimento (l'area della Franciacorta) paesaggi completamente naturali non esistono.



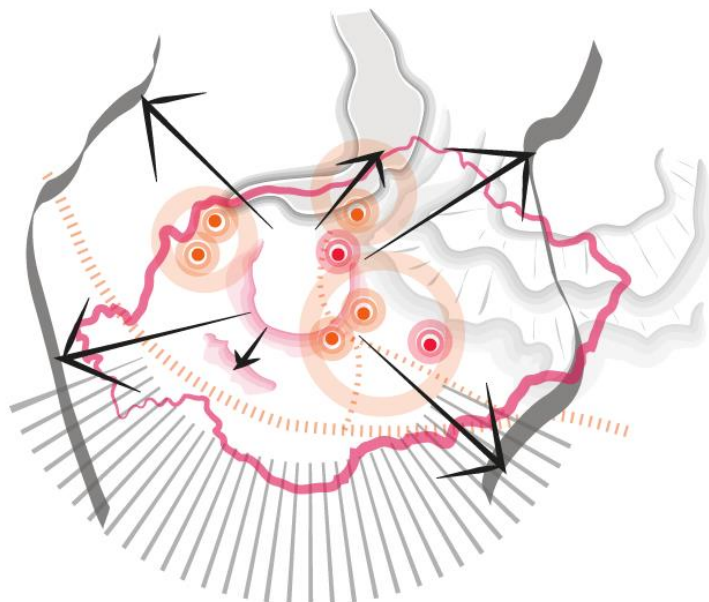
Un ultimo ma non per questo meno significativo aspetto è dato dall'assenza di un apparato vincolistico direttamente afferente alla rete verde, al cui posto assume un ruolo importante la presenza di una strumentazione eterogenea (rete ecologica, pianificazione urbanistica, strumenti di concertazione, ecc.) e implementabile che, se opportunamente gestita, dovrebbe orientare verso politiche virtuose a diversi livelli in grado di assecondare quel mix di dinamicità antropica e naturale che è caratteristica ineludibile del paesaggio.

Il connubio con la rete ecologica, infine, è in grado di stimolare una gestione del territorio maggiormente attenta alle risorse reali, strategiche per la conservazione delle composite funzioni del sistema territoriale, inserendo dispositivi di controllo che permettono, da ultimo, la verifica delle alterazioni possibili, ma anche la determinazione di efficaci compensazioni.

Fatte queste premesse, il contesto della Franciacorta, con le sue distinte connotazioni e articolazioni paesaggistiche, ben si presta a sperimentare nuove traiettorie di riqualificazione e valorizzazione che abbraccino i valori di natura (ancora interessanti nonostante le pressioni infrastrutturali e insediative degli ultimi cinquant'anni le abbiano in parte indebolite) e l'armatura storico-culturale<sup>23</sup> (anch'essa ricchissima di valori ed espressioni territorializzanti) entro un sistema di fruizione sostenuto da opzioni di lunga durata.

In Franciacorta è chiaramente distinguibile lo straordinario connubio tra i beni di natura e di storia che, attraverso il riconoscimento dei valori dei luoghi, invita a "sentire" la ricchezza di tale patrimonio. I luoghi, segnati dalla presenza dell'uomo attraverso il lungo cammino della storia, sono espressioni degne di essere conosciute, capite e rispettate sia per il portato di natura che per i loro valori di cultura<sup>24</sup>.

*Figura 10 - La dorsale verde di ricomposizione paesaggistica. Gli elementi morfologici e la lettura della struttura territoriale alla base di un progetto di territorio che inevitabilmente si fa processo, in risposta ai continui mutamenti socio-economici e alle dinamiche di più ampia scala.*



<sup>23</sup> Forse mai come oggi, per guidare i cambiamenti verso esiti adeguati ai valori naturali e culturali in gioco, è necessaria una significativa cultura dei luoghi, capace di impedire che gli impatti sociali, ambientali e paesistici, frutto del nostro agire territoriale, non cancellino totalmente o rendano muti i riferimenti al passato, almeno ai suoi valori più consolidati. R. Ferlinghetti (2008), *Prefazione*, in: *Per una cultura dei luoghi. Antologia di scritti di Lelio Pagani*, Provincia di Bergamo.

<sup>24</sup> L. Pagani, *Il valore dei luoghi*, in: *Per una cultura dei luoghi. Antologia di scritti di Lelio Pagani*, Provincia di Bergamo.

Nei valori di natura sono ascrivibili lo spazio fisico nel suo insieme, dalla complessità originaria alla realtà via via modificata e usata dalle società umane nel tempo e, nel particolare, i lineamenti geomorfologici, i suoli, le acque, la vegetazione, il clima. Tra i valori di cultura, elaborati dalle stesse società umane nel loro ruolo di costruttrici dei luoghi si possono riconoscere i valori materiali, tradotti nella fisicità del costruito, più o meno evidenti e tangibili, e i valori immateriali, intangibili ma presenti nel patrimonio dei nomi, nel patrimonio simbolico, nei vissuti, nella storia, nelle storie. I valori si condensano o si esprimono anche attraverso la personalità, potremmo dire l'anima, lo spirito dei luoghi: bene, questo, delicatissimo, da conoscere, da custodire, da alimentare, da valorizzare, tenacemente, incessantemente<sup>25</sup>.

Il riconoscere l'anima (meglio, le anime) della Franciacorta è stato un passaggio necessario quanto indispensabile, l'approccio geo-storico, in tale senso è risultato di grande aiuto, consentendo l'individuazione di almeno sei diversi sub-ambiti, ciascuno dei quali portatore di specifici valori e relazioni. L'attenzione è poi stata rivolta agli ambiti maggiormente interessati dalle trasformazioni recenti, ovvero quelli gravitanti sull'alta pianura e l'anfiteatro morenico sebino. In questi quadranti è stata operata una lettura critica della strumentazione urbanistica locale al fine di verificare il grado di integrazione tra le rilevanze paesaggistiche (naturali, semi-naturali, antropiche) e il sistema delle relazioni (mobilità veicolare, ferroviaria, ciclopeditone, escursionistica, ecc.). Un secondo step ha inteso porre in evidenza il sistema della rete ecologica di livello comunale e verificare le interrelazioni con il sistema dei beni paesaggistici e storico-culturali. Il terzo e conclusivo passaggio ha cercato di porre in relazione le connessioni ecologiche da salvaguardare e potenziare sia con la presenza dei beni paesaggistici e storico-culturali sia con la rete delle percorrenze.

Ne è derivato un disegno complesso in cui sono stati posti a sistema gli elementi in precedenza richiamati entro una maglia "larga" di potenziali connessioni in grado di intercettare i "ganci" territoriali storici, gli elementi paesaggistici distintivi e i luoghi della produzione consolidata, segnatamente quella vitivinicola, che oggi è assunta a vero e proprio iconema<sup>26</sup> di questa realtà territoriale. A questo si sono aggiunti i temi del potenziamento del mosaico ecologico, della riqualificazione di ambienti in parte o completamente degradati e della deframmentazione dei contesti caratterizzati da marcato *sprawl* insediativo, più attinenti agli obiettivi della rete ecologica ma non disgiunti dalle finalità complessive attribuibili alla rete verde.

I segmenti più significativi della rete di fruizione a valenza turistico-culturale, specialmente le tratte deputate alla mobilità lenta sono stati "agganciati" al disegno di rete verde che, per l'ambito franciacortino, si pone come quadro di riferimento generale in cui sono esplicitati obiettivi di sostenibilità definiti, da raggiungere attraverso le politiche che verranno sviluppate dai comuni, chiamati a fornire il proprio personale contributo alla qualità del paesaggio e dell'ambiente a beneficio di tutta la popolazione, residente e non.

La strategia definita vede la rete verde porsi come progetto strategico trasversale per lo sviluppo dei diversi sistemi di turismo, del miglioramento della qualità della vita e ambientale in genere, nonché a supporto dello sviluppo economico legato ai servizi del paesaggio. Non da ultimo, così definita, la rete verde rappresenta uno strumento utile alla conoscenza e alla consapevolezza del paesaggio e degli elementi che lo compongono, contribuendo alla costruzione della volontà collettiva di valorizzazione dei caratteri identitari del paesaggio.

---

<sup>25</sup> L. Pagani, cit.

<sup>26</sup> La percezione di un paese avviene attraverso una serie di elementi costitutivi del territorio che impressionano per la loro evidenza, bellezza, grandiosità, singolarità, o perché magari si ripetono, come leitmotiv caratteristici e inconfondibili. Questi elementi visivi, rilevabili nel paesaggio (fiumi, ville, piazze, castelli, santuari, ecc.), parte integrante della storia e della cultura degli abitanti, possono essere chiamati con il termine di iconemi. E. Turri (2001), L'immagine della pianura lombarda: gli elementi dell'identità, in: Mimmo Jodice, Gli iconemi: storia e memoria del paesaggio, Electa, Milano.

## 5. Bibliografia

- Abeni E. (1983), *Atlante del Sebino e della Franciacorta*. Brescia: Grafo.
- Abeni E. (1984), *La Franciacorta nella storia e nella storiografia*. Brescia: Del Moretto.
- Adobati F., Pavesi F.C., Oliveri A., Pezzagno M., Tira M. (in corso di pub.), Franciacorta: un brand (e un piano) per molti paesaggi. Paper presentato alla *XIX Conferenza Nazionale SIU, Cambiamenti Responsabilità e strumenti per l'urbanistica al servizio del Paese*, Catania, IT: Giugno 2016.
- Archetti G. (2001), Corti, chiese e castelli nell'abitato rurale di Corte Franca. In: Valsecchi A. (ed.), *Corte Franca tra preistoria e medioevo. Archeologia e storia di un Comune della Fraciacorta*. Corte Franca (BS): Comune di Corte Franca - U.S.P.A.A.A. Unità di Salvaguardia del Patrimonio Archeologico, Architettonico, Artistico della Franciacorta e Sebino bresciano. 159-209.
- Archetti G., Valsecchi A. (eds.) (2003), *La terra di Ome in età medievali*. Ome (BS): Comune di Ome - U.S.P.A.A.A. Unità di Salvaguardia del Patrimonio Archeologico, Architettonico, Artistico della Franciacorta e Sebino bresciano.
- Biagi P. (1983), Preistoria tra il Sebino e il Montorfano. In: *Atlante del Sebino e della Franciacorta. Uomini, vicende, paesi*. Brescia: Grafo, 50-54.
- Bino T. (1990), *Iseo e le torbiere*. Brescia: Grafo.
- Bettari L. (1993), *Terra di Franciacorta*. Brescia: Grafo.
- Bonomi A., Masiero R., (2014), *Dalla smart city alla smart land*. Venezia: Marsilio.
- Calafati A.G., (2014), *Città tra sviluppo e declino. Un'agenda urbana per l'Italia*. Roma: Donzelli.
- Cocchetti C., Brescia e sua provincia. In: Cantù C. (ed.) *Grande illustrazione del Lombardo-veneto, ossia storia delle città, dei borghi, comuni, castelli, ecc. fino ai tempi moderni*. Vol. III, Milano: Corona e Carmi. 7-380.
- Conti S., Salone C., (2012), Territori di progetto nella programmazione regionale. In Bonora P. (ed.) *Visioni e politiche del territorio. Per una nuova alleanza tra urbano e rurale*. Storicamente-Quaderni del Territorio, 2: 68-83.
- Fedeli V. (2013), Processi di regolazione dell'urbano e questioni urbane emergenti: il post-metropolitano come chiave di lettura di una regione urbana rinnovata e incompleta, *Planum, The Journal of Urbanism*, 27, vol.2/13.
- Ferlinghetti R.(ed.) (2008), *Per una cultura dei luoghi. Antologia di scritti di Lelio Pagani*, Bergamo: Provincia di Bergamo.
- Ferrari U. (2004), *Il paesaggio bresciano*. Brescia: Grafo.
- Gambi L. (1973), Critica al concetto geografico di paesaggio. In: Gambi L. (ed.), *Una geografia per la storia*, Torino: Einaudi. 148-174.
- Garducci A., Rombai L. (2015), Paesaggio e territorio, il possibile contributo della geografia. Concetti e metodi. Paper presentato al Seminario *La storia nelle scienze del territorio*, Firenze, IT: 13 marzo 2015.
- Harvey D., (2014) Cities or urbanization? In: Brenner N. (ed.) *Implosions/Explosions. Towards a study of planetary urbanization*. Berlin: Jovis. 52-66.
- Jodice M. (2001), *Gli iconemi: storia e memoria del paesaggio*. Milano: Electa.
- Lanzani A. (2011), *In cammino nel paesaggio. Questioni di urbanistica e di geografia*. Roma: Carocci.
- Mastroberardino P., Calabrese G., Cortese F. (2012), La vocazione territoriale come mito razionalizzante. Atti XXIV Convegno annuale di Sinergie, *Il territorio come giacimento di vitalità per l'impresa*, Presentato a Lecce, IT: 8-19 ottobre 2012.
- Mazza L. (2016), Un'agenzia autonoma contro la latitanza delle politiche territoriali, *Il Giornale dell'Architettura*, 4.01.2016.

- Moreno D. (1990), *Dal documento al terreno. Storia e archeologia dei sistemi agro-silvo-pastorali*. Bologna: Il Mulino.
- Odone S. (2001), Testimonianze preistoriche nella cerchia morenica del Sebino. In: Valsecchi A. (ed.), *Corte Franca tra preistoria e medioevo. Archeologia e storia di un Comune della Franciacorta*. Corte Franca (BS): Comune di Corte Franca - U.S.P.A.A.A. Unità di Salvaguardia del Patrimonio Archeologico, Architettonico, Artistico della Franciacorta e Sebino bresciano. 13-49.
- Perulli P. (ed.), (2012), *Nord. Una città-regione globale*. Bologna: Il Mulino.
- Prospero L., Prospero G., Struzzi F., (2001), *La forza dell'acqua. I Mulini del Gandovere e della Seriola Molinaria*, Rodengo Saiano: Comune di Rodengo Saiano – Assessorato alla Cultura.
- Quaini M. (1992), *Tra geografia e storia. Un itinerario nella geografia umana*. Bari: Cacucci.
- Turri E. (1998), *Il paesaggio come teatro*. Venezia: Marsilio.
- Turri E. (2002), *La conoscenza del territorio. Metodologia per un'analisi storico-geografica*. Venezia: Marsilio.
- Veraldi A. (1972), *Alla scoperta della Franciacorta*. Bornato (BS): Sardini.

## ABSTRACT

For more than a decade the current geographical area called Franciacorta has started activities to share territorial policies; promoted by local institutions and widely supported by economic and territorial entities. This path led to a territorial cooperation agreement called “Terra della Franciacorta” (June 2013, involving 18 municipalities of the controlled and guaranteed denomination of origin vineyards - CGDO), and in July 2015, at the launch of the Regional Territorial Plan (PTRA) of Franciacorta supported by 18 municipalities of the CGDO area in addition to 9 municipalities of a buffer zone.

The “PTRA of Franciacorta”, in line with the interpretative framework and policy, collects promotion and territorial governance policies and become: (i) a platform concerning the Community programs; (ii) a policy coordination tool aimed at territorial qualification and tourist promotion of the area (thanks to the presence of the wine strong brand); (iii) an activation tool of public resources (rewarding in the notices / internal stability pact, development of properties underused and abandoned); (iv) a tool of private investment activation (promotion of settlement occasions, modulation of contribution charges, program agreements).

In the reorganization framework of the territorial Government following the Law n. 56 / 2014, obligations and opportunities in managing services and functions are structured in new organizational paths, finding in the Franciacorta experience, territories to be designed using innovative ways.

The planning process is supported by analysis of the local geo-historical texture, in order to identify characters and specificity values that contribute to a dense reading of the context, and, at the same time, represent fertile cues for spatial enhancement, with particular reference to implementation of tourism policies. The analysis, intended to articulate the reading beyond the reductive uniqueness often functional to the promotion of so-called 'cultural landscapes', identifying the territorial armor and landscape, divided into six geo-historical areas. The vision of a Franciacorta in the plural, constituted an unusual starting point of the planning process, an interesting element that enriches the unifying visions (of course, valid for the promotion instruments) supported by local marketing, and nowadays associated with the presence of stretches of vineyards currently extended from the slopes to the plain.